LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 28 — DOMENICA 28 GENNAIO 1912 — UDINE

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali — Via della Posta, Telefono 1-68

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si richiede — Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali

Lettere dalla guerra.

Per una migliore visione della realtà

Riproduciamo dall' «*Esercito Italiano*» queste opportune osservazioni;

Bella, inattesa, patriottica, fu la manifestazione dello spirito pubblico all'inizio della guerra contro la Turchia; spirito che si mantiene tuttora alta, con una costanza che è indizio più sicuro ed inconcusso della nostra maturità. Sopra l'afta sfibrante delle partigiane contese, sopra la miseria della vita quotidiana fatta per gran tempo di povere cose e di più povere persone, si sollevò ad un tratto l'ideale della patria sollevatasi in armi per una giusta causa, per un prepotente bisogno di espansione e di affermazione dei propri diritti, e lo spirito pubblico si risentì ad un tratto rinfrancato, rifatto, restituito ad una fede incrollabile nell'avvenire.

Senonchè la patria nostra è pur sempre un poco la madre della rettorica e della poesia ed anche del romanticismo di maniera.

La fortuna dei primi successi ha imbaldanzito le energie ed esagerato talvolta la misura del linguaggio, sicchè fortunata impresa, degne certo di altissimo elogio per coloro che le condussero a compimento, acquistarono ad un tratto dimensioni assai superiori alla realtà delle cose con evidente pregiudizio della sostanza e della forma.

Scontri ed azioni di minor rilievo vennero così qualificati da una stampa amplificatrice per battaglie autentiche; azioni individuali pregevoli per certo e virtuose, vennero talvolta elevate alla dignità di episodi omerici e conditi da un bagaglio di retorica di maniera, sicchè la gamma del linguaggio salì così a grado a grado a vette tanto eccelse da non patir più confronti nei gradi superiativi di paragoni.

E ciò certamente e sicuramente in ottima fede. Ma ciò nuoce molto perchè dà occasione ad una stampa estera, non sempre obbiettiva e favorevole alla nostra impresa in Libia e non troppo disposta a constatare i nostri successi, d'incolparci di eccessività d'impressioni, di esagerazione di sentimenti; e nuoce pure molto a noi stessi ed alla esatta visione del nostro spirito che, inconsciamente si sente così attratto a deformare la reale dimensione delle persone, delle cose e delle opere. E per chi sa quanti e quali sacrifizi imponga oggigiorno la realtà della guerra odierna in confronto di questa coloniale che stiamo conducendo, quali perdite di uomini importi, quale saldezza di energie, di volontà, di costanza, di robustezza di nervi essa richiegga, non può a meno di preoccupare la facilità e l'eccessività del linguaggio di certa stampa, che dell'iperbole sembra abbia fatto oramai professione ed abitudine.

Lettere vengono dai campi lontani di Libia. Erano dapprima non lunghe epistole, che accolte quando erano semplici e spontanee con schietta ed universale simpatia da parte del pubblico, per la sincerità delle impressioni, per la ingenuità e virilità del linguaggio che le inspiravano, hanno ora talmente ipotecate le colonne dei nostri fogli quotidiani da rassomigliare ad un florilegio artificioso, ad un antologia di maniera, rivolta a fini ben diversi da quelli che potevano essere nella ingenua ed originale volontà degli scrittori improvvisati alle trincee.

E le lettere sono cresciute per via di dimensioni ed anche di intendimenti. La limitata visione del combattimento localizzata davanti agli occhi del soldato scrittore, acquista valore e dimensioni assolutamente erronee, quando presume di estendere i giudizi ad una più ampia distesa di fatti e persone.

Ma il male si è che da questi parziali racconti del tutto individuali, la cronaca giornalistica presume di trarre delle conseguenze, appoggiare delle deduzioni, impostare perfino dei giudizi sulla condotta della guerra.

Guardiamoci dunque dalle eccessità di linguaggio sulla valutazione di questa guerra dal contenuto essenziamente coloniale. Ma guardiamoci anche dai commenti e dalle chiose della stampa agli epistolari guerreschi che vengono dalla Libia. Ne guadagnerebbe un tanto l'esatta visione della guerra, ed anche un poco la nostra educazione dello spirito che deve essere virile e sobria; doti militari codeste che mai si debbono scompagnare nell'apprezzamento della situazione di guerra, sia nei capi sia negli umili gregari.

Un bravo bersagliere

Ecco un'altra lettera del bersagliere Valentino Colovatti da Teor dell' eroico II.o Reggimento.

Tripoli 13 Gennaio 1912

Carissimo fratello

... So che tu sei ansioso di sapere un poco intorno alla guerra, così io sono pronto a farti sapere qualche cosa.

Saprai, fratello, che io e tutto il nostro reggimento siamo venuti a Tripoli a fare servizio in Città; dunque io credo di non andare a combattere più, e se avessi di tornare, credimi, tornerei volentieri per vendicarmi verso coloro che tentarono e tentano di distruggere in qualsiasi maniera i baldi e bravi soldati italiani. Senti, io ho partecipato in tutte le battaglie più importanti, e noi bersaglieri siamo stati sempre i primi, e tu puoi immaginarti che abbiamo provato qualcosa di serio.

Se tu avessi visto i miei compagni vicino di me a cascare a terra fulminati da quelle palle traditorie... venivano le lagrime agli occhi, e poi sentire i lamenti di quei poveri fratelli d'armi feriti gravemente; noi tutti piangevamo, chi durava 10 minuti, chi mezz'ora, chi una giornata, credimi, fratello, facevano compassione anche ai sassi, udirli dire «salutami per l'ultima volta i miei cari genitori poichè io non li posso veder più», ma inutile anche noi eravamo per momenti, se siamo rimasti è una grazia Divina.

Prima di partire dal campo di battaglia per venire a Tripoli in riposo, siamo stati a saluta e i nostri cari fratelli caduti morti, per salvare l'onore e la gloria della nostra bella Italia in Tripolitania. Appena arrivati alle tombe dei nostri morti abbiamo dato loro i saluti con la presentazione delle armi, poi abbiamo circondate le tombe, ed il nostro colonnello si è fatto nel mezzo ed a fatto un commoventissimo memoriale di quei poveri morti. Credimi, fratello, le nostre lagrime, quelle dei ufficiali e tutti i presenti, cadevano a il tir per la grande commozione.

Alla sera abbiamo salutato i nostri compagni e siamo venuti a Tripoli, con grandi evviva l' 11 Bersaglieri e siamo rispettati e ben voluti dai nostri cari ufficiali.

Caro fratello, io mi trovo sano e robusto e contento di aver partecipato a questa guerra vittoriosa: Viva l'Italia e viva il Re.

Noi siamo veri soldati e bravi guerrieri, e ciò che sia più di tutto perchè siamo vittoriosi e vincitori. E' inutile i Turchi e Arabi non hanno da mettersi con noi bersaglieri, pertanto volte che ci sono venuti avanti, li abbiamo sempre fatti correre come tante lepri e noi seguirli dietro di corsa sparando qualche colpo per divertimento a gridando «Evviva Savoia!» contenti e beati come tante Pasque. I nostri superiori gridavano: «Bravi i nostri bersaglieri» Avevi da vedere quando siamo stati alla baionetta, siamo andati di corsa nelle loro trincee, in meno di un minuto li abbiamo sterminati, così anche il sangue correva di corsa a grande velocità.

Chiudo con salti affettuosi. Addio tuo fratello

Collovati Valentino

11 R. Bersaglieri 3.a Compagnia in Tripoli.

Si brama un assalto generale per finirla una buona volta

Il soldato Antonio Stroppolo di Roveredo di Torsa scrive da Bengasi al sig. L. Morandini fattore dei fratelli co. Deciani in Ariis:

Bengasi 11 — 1 — 1912.

Egregio sig. Fattore

Finalmente dopo questo lungo silenzio trovai il momento di poter darle mie notizie. A quanto che posso dirle qui a Bengasi dacchè sono qui io, siamo sempre alla solita condizione, dopo di quel gran combattimento del giorno 25 u. s. bensì quasi tutte le sere è qualche cosa, ma però da non temere nella maniera in cui noi siamo fortificati. Neanche se venissero tutti in una volta non si avrebbe paura, anzi quello che si brama noi altri per finirla una volta con queste bestie maledette. E poi è questo da dire che loro non fanno caso a morire con fucilate che dicono che di nuovo ritornano a nascere, invece a impiccarli dicono che non nascono più, così ora quelli che si prendono vivi vengono impiccati, come martedì sera non so quanti ne hanno impiccati. Così questi maledetti di Turchi hanno dato d'intendere a questa gente ignorante (cioè arabi e beduini) però ora pare che qualcuno si sottometta a noi consegnando armi e munizioni.

A chiunque si presenta con la propria arma e cartucce, l'arma vien pagata lire 20 e per ogni cartuccia 25 centesimi.

Qui si fa una vita piuttosto penosa con queste intemperie quasi sempre pioggia e gran vento, ma in guerra questo non si guarda e quindi si è fra mezzo ai patimenti.

Di notte fa gran freddo, di giorno se per combinazione fa sole è gran caldo; insomma posizioni che per conto mio se faccio tempo di venir a casa in Cirenaica mai più. Ossequi ecc.

La battaglia di Gargaresch.

Il soldato Villalta Giovanni di Udine che trovasi a Tripoli incorporato al 52 fanteria e che prese parte all'ultima battaglia, di Gargaresch scrive all'amico suo sig. Guido Turcato, figlio di *sior Nane* del Caffè Nuovo, la seguente cartolina postale:

Tripoli 20 Genaio 1912.

Carissimo amico:

Con questo mio scritto vengo a portarti le mie solite notizie.

Io mi trovo benissimo di salute così spero di te.

Per dirti il vero caro collega qui siamo sempre nelle nostre misere condizioni.

Il giorno 25 Dicembre, entrai in Trincea, in linia di combattimento. Io mi trovo sull'estrema destra, verso l'oasi di Gargaresch: nella quale il giorno 18 di questo mese, feci parte a un grandissimo combattimento. Noi uniti col 52 fanteria, con una sola batteria da montagna, abbiamo affrontato 10.000 turchi, fecero parte con noi anche i granatieri, ma visto il fuoco nemico si ritirarono, lasciandoci da soli in combattimento.

Si temeva di essere assaliti e circondati dai turchi, ma con la nostra attenzione riuscimmo a scacciarli e far di loro strage a forza dei nostri cannoni, e i nostri fucili, ne abbiamo ucisi 1500 (1) e il doppio feriti, da parte nostra, 30 morti e 50 feriti. Ora siamo qui in mezo il deserto che passiamo il carnovale.

Io ti saluto tuo amico

Villalta Giovanni.

(1) Naturalmente la fantasia del Villalta ha un po' ingrossato le cose; Le perdite nemiche, ci dicono i comunicati ufficiali, amontarono a oltre 150, il «Messaggero» le fa salire a 200; dei nostri invece, sempre secondo le notizie ufficiali confermate da tutti i corrispondenti di guerra, non ne morirono più di una decina.

Notizie de la guerra

Ecco un arguto e geniale sonetto che Augusto Serena pubblicherà nel prossimo numero di «Coltura e Lavoro».

Vado solo, lezendo, per 'na strada
dove gh'è pochi siori da incontrar;
ma, intanto che 'l «Corrier» me tien a (bada
me sento, drio le spale, pedinar.
Chi sia? Non so. Me vien da dàr 'na (ociada,
cussì, per voltar carta e riposar;
e vedo 'na veceta imbarazada
che no sa se fermarse o seguitar.
«Voleu calcossa, cara?» Ela. la tase
un fià confusa: e po', la me domanda
«Cossa dixelo, sior, che i faxa pase?»
«Sì, presto e ben». «Oh, sior, Dio l'a- (compagne!
Ne 'l me pol dar consolazion più granda!»
Le mame, al mondo, xe tute compagne.

Per un'Associazione Nazionale ex Granatieri.

Si è costituito a Milano un Comitato Promotore, composto di signori ex granatieri „Croce comm. Francesco, Maggior Generale, Perales cav. Germano ten. Colonnello, Grazioli cav. Ettore maggiore, Bianchi Italo e Sacchi Vittore sottotenenti, Rusconi cav. Arturo e Majocchi Emilio furieri, Grossi Giuseppe, Cereda Pietro, Ferrari Sigismondo sergenti, Ghigini Giuseppe, caporalmaggiore, allo scopo di costituire un' Associazione Nazionale tra gli ex granatieri, che raccolga in sè coloro i quali, di qualunque regione e con qualunque grado, appartennero ai gloriosi reggimenti dei granatieri.

Enrico Torrani che ha preso l' iniziativa, comunicando la costituzione del Comitato ai commilitoni lancia un appello invitante dell'Associazione e comunica che recandosi egli presto in Tripolitania porterà con sè una targa di bronzo da collocarsi sul tumulo di Henni colla seguente epigrafe:

Agli eroi caduti
Per la grandezza e la gloria d'itali
per l'onore dell'umanità
fugando la barbarie

L'Associazione Nazionale
Ex Granatieri, nel suo nascere
Febbraio 1912

Cronaca Provinciale

Agli Onor. Sig.i Amministratori delle Latterie Sociali della Carnia.

C'é un lamento quasi generale, nei paeselli di Carnia, contro le Latterie, perchè, quando queste funzionano, i proletari non possono procurare latte nè ai loro bimbi, nè agli ammalati. Di fatti ai socii delle Latterie è vietata la vendita del latte, e ben poche Latterie hanno addottato lo spaccio del liquido benefico.

A tale inconveniente, molto grave, è facile ovviare: le Latterie Sociali vendano esse il bianco ristorante ed efficacissimo alimento, e lo cedano a 20 o 25 centesimi al litro. Così la Società guadagna, poichè è notorio che il prezzo del latte, al Casello, si aggira sui 16 centesimi al kilogramma, desumendolo dal valore dei prodotti; ed i poveri vecchi, i sofferenti di stomaco, gl' innocenti bambini... possono procurarsi ciò che meglio d' ogni altra cosa vale a nutrirli.

E questa una pratica di sana igiene, di utilità economica e di previdenza sociale che, io spero, vorranno tantosto attuare tutte le latterie Sociali di Carnia.

Recherei offesa al buon criterio degli amministratori delle Latterie s' io mi dilungassi a svolgere la tesi alla quale ho accennato.

Solo prego sollecitare la chiesta riforma ai nostri statuti sociali e tale preghiera vi rivolgo non solo come medico, ma anche come uno dei primi, più vecchi e più convinti fautori di quelle benefiche istituzioni cooperative che sono le latterie Sociali, alle quali desidero risparmiate le critiche, — specie quando sono giuste, e si possono evitare, — ed alle quali auguro vita fiorente.

Grazie ed augurî anche ai benemeriti signori amministratori.

Devmo
D.r Arturo Magrini

Luint, 26 Gennaio 1912.

CIVIDALE

La esattoria del Consorzio

Con una splendida votazione (14 voti favorevoli e una scheda bianca, su 14 votanti) i rappresentanti del Consorzio esattoriale di Cividale confermarono esattori per il nuovo decennio 1913-19 gli egregi signori avv. cav. uff. Vittorio Nussi e Giuseppe Vuga, componenti la Ditta Vuga-Nussi.

La notizia fu appresa con generale soddisfazione, perchè è notoria la correntezza e puntualità con cui la Ditta suddetta ha sempre adempiuto al proprio ufficio.

A nulla valsero i ripetuti articoli nei giornali ed il clamoroso proclama lanciato dal direttore della Banca Cooperativa locale, il quale mirava a fare in modo che l' esercizio dell'Esattoria venisse a tale Banca affidato, perchè la stima e fiducia che la vecchia ditta esattrice seppe inspirare sono talmente radicale negli animi dei rappresentanti del Consorzio, ch' essi col voto dato alla ditta Vuga-Nussi, non potevano meglio interpretare i sentimenti dei loro amministrati.

Pratiche smentite. — Nel riferire sulla traduzione al Manicomio del giovane Giacomo Specogna di Giovanni da Rubignacco, venerdì la *Patria* diceva, fra altro, che i genitori di lui non avevano potuto ottenere pronta evasione delle pratiche verbali fatte presso il Municipio di Cividale; e che perciò avevano chiuso il disgraziato in una specie di stabbio, ove gli somministravano il cibo. Parrebbe, da quelle parole, che tutta la colpa della clausura di quell'infelice fosse del Municipio di Cividale. Il nostro corrispondente, sebbene estraneo alla notizia ed al modo con cui fu stesa, volle assumere spassionate informazioni, e gli risultò che mai i genitori fecero qualsiasi reclamo al Municipio, sapendo che questo avrebbe subito fatto ricoverare il povero demente al Manicomio. Essi si limitarono a rinchiudere il figlio; ma la clausura di lui trapelò nella popolazione, fin dal passato autunno, di modochè, a cominciare dal capofrazione, tutti lo sapevano, ma nessuno parlava. E fu la *Patria* la prima che ne disse qualche parola pubblicamente. Anzi risulta che gli incaricati di levare il giovane Specogna dallo stambugio dov'era relegato, ebbero dall'autorità politica consiglio ed autorizzazione di valersi dell'arma dei carabinieri.

TORREANO DI CIVIDALE.

La strada in pericolo — A cento metri circa a nord-est della Frazione Ronchis il torrente Chiarò ha ultimamente scavata una enorme insenatura nella campagna fino a circa tre metri dalla strada comunale Cividale-Torreano. Chiunque può sincerarsi, mediante un sopraluogo, che non esageriamo e che non scriviamo per partito preso.

Alla prima piena del torrente è certo che la strada verrà distrutta dalla violenza della corrente che batte in senso perpendicolare all'asse della strada. Ed allora in fretta ed in furia si dovrà, coll'acqua alla gola, provvedere a precipizio a complicate e dispendiose opere per rifare la strada.

Poichè non é il caso di rivolgersi a quest' autorità comunale, mancando ad essa il tempo e la voglia di occuparsi degl' interessi più vitali ed urgenti del comune; ci rivolgiamo all' Ill.mo sig. Prefetto perchè voglia avocare a sè la costruzione di ripari immediati che prevengano una imminente catastrofe a danno di tanti poveri carradori cui è indispensabile il transito ogni giorno, è a nome dei quali scrive

uno di essi

LAUCO

Ileo-tifo a Trava. — Come si prevedeva, è risultato della visita del medico provinciale, che nella improvvisa comparsa del tifo a Trava si tratta della ripetizione dall' epidemia dell'anno scorso, dovuta a un nuovo inquinamento dell'acquedotto in seguito allo spargimento sui prati soprastanti alla sorgente di concimi dell'anno scorso carichi di germi infettanti degli ammalati precedenti. L'inquinamento avvenne perchè non si ebbe il tempo di eseguire i lavori già suggeriti fino dall'epidemia passata, che portavano una modificazione alla Camera di presa dell'acquedotto in modo da metterla al riparo da infiltrazioni. Il progetto è ora in corso di approvazione; e non appena questa sarà ottenuta, si darà mano ad eseguirlo.

Intanto però fu provveduto come l' anno scorso, affinchè tutti gli abitanti di Trava facciano uso dell'acqua da un' altra fonte a ponente del paese, non molto abbondante ma sicura.

I casi d' ileo tifo sinora avuti sommano a una decina, dei quali alcuni gravi; si ebbe anche un morto. Non è improbabile che qualche altro caso possa verificarsi ma è certo che si potrà arrestare l' epidemia, come l'altra volta, anche questa.

Fu provveduto al servizio sanitario. Lauco si trova ora senza medico e vi supplisce il medico di Villasantina. Abbiamo anche avuto una visita del cav. Magrini medico di Ovaro, il quale ritornerà un altro giorno per tenere una conferenza alla popolazione allo scopo d'insegnare come sfuggire e come curare l'ileo tifo. Si è pensato anche ad ottenere, possibilmente, un medico sul luogo, e già s'iniziarono le pratiche in proposito.

MORSANO AL TAGLIAMENTO

Il nuovo segretario — Il Consiglio comunale nell'ultima seduta nominò il nuovo segretario, in luogo del compianto defunto Giuseppe Biasin.

Su 14 concorrenti, venne nominato ad unanimità, per gli ottimi certificati presentati, il sig. Lino Penasa di anni 24 da Campo Sampiero (Padova).

Egli è di prima nomina, un ottimo giovane che certo saprà disimpegnare bene alle sue mansioni.

Sia egli il benvenuto.

SPILIMBERGO

Denuncia per corruzione di minorenni

Nell'ottobre scorso, strane voci qui circolavano, le quali, parvero allora infondate, furono però raccolte dall'autorità giudiziaria, che alla chetichella compì minuziose indagini.

La pubblica opinione accusava certo Antonio Cristofari di atti di corruzione di minorenni. Due bambini, Giuseppina Canciani di 10 anni, e Regina Cristofari di 4 anni, nonchè il di lei fratello di 4 anni, sarebbero stati corrotti.

La cosa fu messa a tacere, anche per opera dei genitori dei piccini, che pur di non sollevare scandali non sporsero querela.

Ma di questo s' incaricò l' autorità giudiziaria in unione ai carabinieri. Fu assodato il fatto, e in un interrogatorio l' Antonio Cristafori, dopo essere caduto in varie contraddizioni, finì per confessare ogni cosa. Contro di lui fu avanzata denuncia alla Procura del Re.

Ruba, scappa ed è arrestata a Udine.

Maria Zanelli, di 16 anni, di Pierto, da Sequals, trovavasi qui come cameriera presso il tenente di cavalleria co. di Spilimbergo. L'altro giorno, rubò all'ufficiale cento lire, prese il treno e si diresse a Udine. Ma a quella stazione, trovata sola, fu arrestata. La pubblica sicurezza, avute informazioni del furto, l' accompagnò stamane a queste carceri mandamentali.

PORCIA

Casi di vaiuolo. Mentre da parecchi mesi eravamo completamente immuni dal vaiuolo in tutta la provincia, l'altro giorno, da un momento all'altro, il med. del nostro com. si accorse che in una famiglia ve n'erano ben tre casi. Non è improbabile che altri se ne sviluppino, perchè i ragazzi di quella famiglia frequentavano le scuole pubbliche. Fu mandato subito avviso al medico provinciale, il quale venne immediatamente, portando con sè il vaccino. Si è provveduto alla vaccinazione di tutti i famigliari e di tutti i ragazzi. Se altri casi si avverassero, sarà proceduto alla vaccinazione generale. Non occorre dire dei sequestri operati par le case degli ammalati e di tutti gli altri provvedtmenti presi come il caso richiedeva.

LATISANA

Preso fra due carri

Nei pressi del molino del nob. Orgnani Martina attiguo alla stazione ferroviaria l' operaio Mussio addetto al molino stesso, a causa del sopraggiungere di una locomobile del Genio militare che fa servizio del trasporto dei pezzi di artiglieria fu impigliato fra il proprio carro trainato da due cavalli e quello dall' altro carro carico di pietre che veniva dalla parte opposta.

I cavalli spaventati al rumore dell' automobile, fecero un violento scarto ed il povero operaio impigliato fra i due carri; poco mancò rimanesse stritolato. Soccorso d' urgenza dal cav. dott. Alberto Marianini, venne trasportato al civico Ospitale ove si ebbe le cure del dott. Zille. Le ferite riportate non sono gravissime: la prognosi è tuttavia riservata.

Balli e cinematografo. — Oggi domenica vi saranno grandi feste da ballo nella sala Gobbato sul viale della stazione coll' orchestra udinese diretta dal M.o Blasich; nella sala Sovran alla Sabbionera, ed in quella del sig. Zoccolo in Via Nuova, con orchestra da Latisana.

Al Cinematografo Stella si rappresenterà una serie di splendide proiezioni, d'ultima fattura come sanno provvedere i noti proprietari del simpatico ritrovo.

TEOR

Il cuore delle nostre popolazioni. — 27. Ieri, dai delegati per la frazione di Rivarotta, signori Aristide Picottini e Guido Filaferro, furono versate al Sindaco del nostro Comune L. 132.40 quale oblazione, raccolta a Rivarotta pro feriti e famiglie dei morti combattendo in Tripolitania. Ciò dimostra come sia generale nel nostro popolo il sentimento patriottico e la riconoscenza verso i generosi che tanto eroismo dispiegano nelle cruente pugne africane.

FIUME VENETO

Beneficenza. — Il comm. Camillo Panciera di Zoppola ha versato alla Congregazione di Carità lire 50, ricevute per ritiro d'una denuncia di contravvenzione al divieto di caccia sul terreno di sua proprietà.

PALMANOVA

Conferenza. — Il presidente del locale comitato della «Dante Alighieri», dott. David Gaspardis, ha visitate queste scuole elementare e tenne agli alunni di 4.a e 5.a classe una brillante conferenza.

Rispose il ragazzino Piassesi, e gli presentò un magnifico mazzo di fiori; parlò infine il direttore didattico prof. Riccardo Romanello.

Risulta frattanto che tutti gli alunni e le alunne della 4.a e 5.a elementare sono, per quest'anno, a cura del prof. Romanello, iscritti alla «Dante».

Cronache di Letteratura

Giovita Scalvini

Era una pensosa figura di poeta, un candido temperamento di sognatore; e la sua vita fu un vano e veemente desiderio di immortalità e un acre rimpianto di gioie e di speranze svanite.

Trascorse, meditabondo, la giovinezza tra i colli sereni e ridenti della natia Botticino; e su per i clivi silenti, odoranti di mandorlo e stellati di margherite, gli era fiorita nell'animo una rosea visione di vita tessuta d'Arte e di Bellezza.

«Io sono ambizioso — scriveva nella *Sciocchezzaio*, — e non vorrei chiudere nella tomba il mio nome».

E l'ambizione lo induce a partire per Milano, dove la letteratura, in quell'alba di secolo fioriva vividamente.

Ma i fantasmi di gloria, ch'egli aveva tanto blandito, non si avveravano; ed egli invece soffriva perchè troppo motosa, volgare era la vita di città.

E dolorava per il mondo puro e buono della sua giovinezza che s'infrangeva, e pensava nostalgicamente al suo dolce paese solatio.

«O modesti desinari, o lieti cene nella casa dei miei!...

Io ho bisogno della solitudine e delle selve. Io ho bisogno di trovarmi vicino alla sepoltura dei miei, e di derivare i precetti della saviezza dal cumulo di zolle che coprirà le mie ossa. Ho bisogno di sentire sulla sera il triste metro del gufo che rompe il vasto silenzio delle rupi, anzichè le voci dei teatri... Vorrei poter dissipare fra quelle aure ogni triste pensiero; vorrei poter sollevare il mio cuore da questi affanni, diventare lieto e gioioso, abbandonarmi ai dolci miei studi e riposarmi nella casa dei miei con mia madre, e vedere passarmi la vita in contentezza e moderazione...

Oh s'io fossi là! Vorrei sedermi, la sera, sulle deserte rupi che fanno argine al Rino; volgermi verso mezzogiorno e vedere la chiesa della parrocchia e i lontani pioppi del mulinello....»

Ma scoppiavano le prime rivoluzioni ed egli, amico di liberali, veniva arrestato e doveva subire nove mesi di prigionia.

Liberato, era costretto a fuggire esule, prima a Ginevra, poi a Parigi, a Londra, a Gaesbeck... E così ai tormenti, agli affanni dello spirito si aggiungevano i danni della povertà e dell'esilio.

«Senza gloria, senz'amore, senza famiglia, senza tetto, senza speranza... e tu mi vuoi lieto? Vuoi tu ch'io viva, come l'animale, per il sole, per l'aria, pel sonno, pel cibo?...»

«La mia casa è vuota, nessuno fa fuoco intorno a me, nè sotto me, nè sopra me, e intanto che io scrivo la neve fiocca giù per la gola del camino, e fugge sulle poche brace che ho accese...» E gli anni passavano, la vita fuggiva rapidamente, e i sogni ambiziosi della sua adolescenza non diventavano realtà. Ed egli quasi non sapeva più che pensare a Botticino, e alla fanciulla che, in un giorno lontano, gli disse: «Tu parti. Il mio amore è troppo poca cosa per te...»

E con vana saggezza scriveva «Beato quegli che pose il suo cuore nella fanciulla che poi fece compagna della sua vita, ed ebbe casa e famiglia...»

Ritornò in patria; e i suoi ultimi anni furono un «languire e morire a poco a poco, con tante dolorose memorie nell'anima...»

In una plumblea notte invernale del 1843 cessò — come dice il suo ultimo pensiero — *come un suono di cembalo*...

Morì egli, *l'innamorato della gloria* con la tristezza accorata e angosciosa di un amante che aveva veduto sfiorire un suo sogno d'amore alto e puro!...

—

Fu un vinto perchè la gloria è dei violenti, dei dominatori: di quelli che sanno la voluttà e l'ebbrezza della lotta vittoriosa su le cose e su gli uomini...

Troppo torbido era il suo ingegno, troppo mite e debole egli per tentare il volo ampio e sicuro dell'aquila superba verso vette fulgenti e radiose...

La sua vita non fu un cammino risoluto, ma un errare con l'animo pieno di amarezza; e così fluì monotona, senza impeti travolgenti, senza scrosci sonori, con una fioritura di scritti di valore come la versione del *Faust* di *Goete*; interessanti come lo *Sciocchezzaio* e i *Vaneggiamenti*.

E bene ha fatto, e degno di lode è Edmondo Clerici, per aver tratto dall'oblio dei tempi questa figura di critico e di poeta.

E nel volume ch'egli ha scritto ci sono pagine efficaci e profonde, nelle quali il dramma intimo dello Scalvini si presenta in tutta la sua dolorante umanità.

Anzi forse anche troppo s'è indugiato ad evocare l'anima del poeta poichè qua e là c'è qualche ripetizione, e poco invece ha parlato del suo valore letterario.

Angelo Zilli

Varese, Villa Quiete, Gennaio 1912.

Edmondo Clerici — Giovita Scalvini — Milano — Libreria Editrice Milanese 1912.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.

PAVIA DI UDINE

Funerali solenni

A Feliciano Agricola, che, vinto da terribile morbo, soccombette in Torino, mentre colà era volontario d'un anno e nello stesso tempo studente del Politecnico, furono resi ieri in Risano solenni, commoventi funerali. Prova questa dell'affetto che il povero giovane godeva per le eminenti virtù dell'animo, la stima e la considerazione in cui è tenuta la famiglia del co. Nicolò Agricola.

Tutto Risano — si può dire — si era riversata alla stazione ad attendere la salma, che doveva giungere col treno delle 9.42: e moltissimi erano giunti da Udine, da Palmanova, dai paesi circonvicini. Basti dire che in tutto il piazzale della stazione — interno ed esterno — eravi una fitta folla di signori, autorità, amici, parenti.

Alcuni nomi.

Tra le signore intervenute si notava; marchesa e le marchesine di Colloredo, co. de Brandis, co. di Caporiacce, signora Camilla Pecile, co. Beretta, la co. Agricola-Piussi, sig. Chiarultini, sig. Pagani colle figlie, co. e co.na Ottelio, sig. Accordini, co. Cecilia del Torso Beretta, sig.ra e sig.na Cicogna, sig. e signorina Tellini, co. e co.na di Colloredo Zucco, co. e co.na Caratti, sig.ra Celotti, co.sa Caratti, sig.ra De Campo, sig.ra Toscano, co. e co.na Lovaria, bar. de Chantal, signora e sig.ne Luccardi, sig.na Broili, sig.ne Morpurgo, sig. Petz, co. Caiselli.

E tra i signori: co. A. di Trento, co. Giuseppe, Federico, Ettore e Lodovico Orgnani-Martina, co. avv. Gino di Caporiacco, co. Andrea Caratti, prof. Chiaruttini, co. Antonino Deciani, co. Enrico, Carlo e Luciano Del Torso, co. Giuliano di Caporiacco, co. E. de Brandis, co. Daniele Florio, co. A. Berretta, cav. Omero Locatelli (che per la malattia del Sindaco di Pavia co. Caiselli, rappresentava il Comune), marchese de Concina, cav. Venier Romano, cav. Biasutti, fratelli Orter, G. Morelli Rossi, G. Pontoni, nob. A. Orgnani, prof. Accordini, capitano De Campo, dott. Gentile, sig. Ambrogio Piussi, Camillo Pagani, Fabio ed Antonio Lovaria, co. Ottelio, sig. Raffaele Pagani, sig. Venier, nob. Alessandro del Torso, avv. Eugenio Linussa, dott. Carlo Fabio Braida, sig. Enrico Morpurgo.

Alle 9.42 precise arriva il treno colla salma, accompagnata dal padre co. Nicolò Agricola e dai cugini Giuseppe e Federico-Orgnani Martina.

E' un momento di commozione intensa: tutti levano il cappello; gli occhi s'inumidiscono di lacrime.

Il corteo.

Poco dopo si svolge il corteo funebre. Precedono le insigne religiose: seguono le numerose corone, talune veramente magnifiche. Indi viene il feretro, portato a spalle da otto coloni del co. Agricola. Lo fiancheggiano due volontari del Reggimento Cavalleria Monferrato.

Subito dopo il feretro viene il sig. Raffaello Pagani intimo amico del defunto, che porta su un cuscino di velluto la sciabola, il colbak ed il berretto universitario del povero Feliciano. Indi viene il padre co. Nicolò Agricola, la sorella Maria, ed il fratello Giovanni, circondati dai parenti; poi uno stuolo d signore e signori.

I saluti estremi

Il corteo, fiancheggiato da due lunghe file di coloni con torce, si dirige alla chiesa parrocchiale, dove viene cantata una messa solenne.

Terminata la funzione religiosa, il corteo nuovamente si ricompone e si dirige — fra due file di popolo piangente — al cimitero.

Sulla soglia del sepolcreto di famiglia vengono pronunciati i discorsi:

Le parole del cav. Locatelli

Parla primo il cav. Omoro Locatelli, assessore del Comune. Egli dice:

Nel nome della rappresentanza del Comune di Pavia di Udine, quale amico e collega del desolato genitore e anche per il co. Carlo Caiselli, porgo a te, Feliciano, l'estremo saluto.

Chi avrebbe mai pensato che a 21 anni tu potessi lasciare questa vita, quando ti si apriva il miglior orizzonte che quaggiù si possa sperare? Quando, robusto e baldo, stavi per assolvere il dovere verso la patria, e poco ti mancava a raccogliere il diploma di ingegnere dalla rinomata Scuola d'applicazione di Torino?.. Quandoper merito e per larghe simpatie meritatamente acquistate dalla tua nobile Famiglia, ti trovavi circondato non solo dall'affetto dei tuoi, ma da quello dell'intero paese dove hai vissuto?... Dura sorte!... Ed ora, t istezza edamaro complanto in quanti ti conobbero.

Povero giovane, infelicissimi genitori! Per legge naturale ai figli che perdono i genitori il tempo serve a lenire il dolore; ma il tempo nulla giova ai genitori che perdono un figlio ed un figlio come sei stato tu, c Feliciano, così buono, così affettuoso e gentile.

Infelicissimi genitori!... Vi sia di conforto la commozione generale che accompagna la vostra immensa sventura; vi siano di conforto la diletta figlia e gli altri due figlioli, che rispecchiano le doti di cuore e di mente del vostro caro perduto. E tu, buono e indimenticabile Feliciano, riposa in pace.

Le parole del co. di Caporiacco

Lo segue l'avv. co. Gino di Caporiacco. Egli dice:

Dalle severe aule del Valentino, dove indirizzarvi la tua mente ai forti studi d'ingegneria; dalle liete e numerose camerate della caserma, nella quale con patriottismo friulano, prestavi il servizio militare; dai ritrovi cittadini, dove la tua ridente giovinezza ti portava; da questo paese, che ti seguì, nella tua vita, con affetto paterno, viene oggi a te o Feliciano, tutta un'onda d'amore e di compianto.

E non solo perchè sei morto a vent'anni, quando la vita è un diritto, e la morte è un sogno; ma perchè eri buono, perchè eri bello, perchè avevi in te stesso le più nobili doti di questa nostra progenie friulana, perchè infine tu rappresentavi, per tutti noi che ti amavamo, lo splendido mattino d'una giornata fulgente.

Io ti ricordo, noi tutti ti ricordiamo: — Studente del nostro istituto tecnico, studente del Valentino, volontario dei Cavalleggeri di Catania, portare dovunque la bontà del tuo animo, la onestà dei tuoi proponimenti, il trionfo della tua gioventù.

Oggi tu sei scomparso; da oggi tuo padre invano ti ricercherà nei suoi giorni desolati; da oggi tua madre invano ti chiamerà nella casa derelitta; da oggi tua sorella, i tuoi fratelli invano ripeteranno il tuo nome; da oggi invano noi tutti ti vorremo compagno nel sentiero della vita. Oggi sei scomparso; ma rimani indelebile a noi — nel nostro affetto — nel nostro cuore — nel nostro ricordo — come rimangono tutte le cose belle.

Addio — o Feliciano — a te le nostre lacrime ed i nostri fiori.

Il saluto di uno studente.

Poi uno studente di cui non se il nome.

Attendevamo fidenti l'avvenire, e scrutandolo pensavamo solo alle ore liete che in esso ci pareva intravvedere... I sogni svanirono e la realtà triste volle che io ti porgessi l'ultimo addio, o dolce amico, a me compagno nel sognare e nello sperare. A vent'anni sorride la vita, e a te tutto sorrideva e il lieto futuro incarnava il suo sorriso perenne, nelle tue labbra, nei tuoi occhi buoni! E lo stuolo numeroso di amici che a Torino t'accompagnarono e questi che ora qui mesti te salutano sono la testimonianza degli affetti che la tua bontà sapeva in tutti suscitare. Io che t'ebbi fratello più che amico, ben p sso dire delle tue doti di cuore e di mente, e imprecando alla Parca feroce che recise lo stame della tua giovane esistenza, farti promessa che nel cuore di noi tutti, tuoi compagni ed amici, permarranno, indelebile ricordo, le tue care sembianze.

A' tuoi, che lasciasti fiorente ed a cui ritorni estinto, giunga l'eco del nostro pianto amaro, e possa esso lenire il dolore che loro cagiona la tua dipartita. A nome mio, degli amici lontani, degli studenti del Politecnico, porgo l'affettuoso estremo saluto.

Dopo i discorsi la salma venne tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Le ghirlande.

Ecco un elenco, certo incompleto, delle ghirlaude con cui si volle infiorare la salma dell'ottimo giovane:

I genitori — I fratelli e le sorelle — La nonna — Gli zii e euginetti Chiaruttini — Gli zii Anna e Pietro Piussi — Gli zii Rinaldo ed Amalia Curli — Gli zii Pesamosca — I cugini Piussi-De Campo e Gentile — Francesco e Maria Accordini — Andrea Emilia e Teresa Caratti — Sindaco e giunta di Pavia di Udine — Bice ed Elisa Muzelli — Famiglia Marcotti — Famiglia Orter — Famiglia Bertrandi — Rettore ed amici Istituto Ravà — Gli amici schermitori — Famiglia Gorizzutti — L'amico Ugo Venier — Compagni del Politecnico — Gli ufficiali dello squadrone — I sotto ufficiali e soldati dello squadrone — I volontari del 22 « Catania » — Gli amici schermitori di Torino — Gli amici friulani — Gl'impiegati Comunali e il ricevitore del dazio — Turco Vincenzo al suo padroncino.

Anche a Torino

la salma del co. Feliciano Agricola ebbe affettuose onoranze. Dopo l'assoluzione di rito, impartita dal cappellano militare nella cappella dell'Ospitale, si formò il corteo per l'accompagnamento alla stazione. Precedevano il picchetto armato del 22.o cavalleggieri « Catania », nel quale l'estinto compiva l'anno di volontariato; poi veniva il carro con le corone. Sulla bara posava il *Kolbak*, la sciabola e il berretto goliardico. Seguivano: il padre con i cugini, conti Orgnani-Martina, il tenente colonnello Filippini comandante il reggimento e gli ufficiali del 4.o squadrone di questo, il plotone volontari di un anno, tutti i colleghi friulani del Politecnico, e bel numero di altri studenti del medesimo, parecchi amici, soldati...

CODROIPO

Il Consiglio Comunale non prende atto delle dimissioni del Sindaco

27 — B — Nella nuova aula municipale, da tutti ammirata, oggi con insolita puntualità, convennero alle ore 15 precise, 15 consiglieri per trattare il seguente unico oggetto: Dimissioni del Sindaco e conseguenti deliberazioni.

Prima di iniziare la discussione i presenti stanno commentando un *viperino* articolo comparso nell'*Avvenire d'Italia* contro il Sindaco dimissionario.

« E' l'ultima cartuccia, inopportunamente sparata » commenta un Consigliere — « E' il cacio sui maccheroni » esclama un'altro, prevedendo il trionfo imminente del sig. Moro reso più clamoroso dall'impressione prodotta dallo stesso articolo.

Alla seduta assiste pure un pubblico discreto. Ecco i nomi dei consiglieri presenti:

Luigi Ballico, Guido Cigaina, Giuseppe Cosivi, Quintino Dorotea, Raimondo De Paulis, Dettina Vito, Edoardo Giusti, Gregoris Antonio, Roberto Lotti, Giuseppe Piccini, Giacomo Pittoni, Antonio Savoia, Gaspare Toffoli, Beniamino Zanin, Luigi Zuzzi.

La lettera.

L'assessore anziano sig. Pittoni che presiede, dichiara aperta la seduta, e dà lettura della seguente lettera:

All' Onor. Consiglio Comunale

di Codroipo

Gli attacchi che da qualche tempo certi corrispondenti dei giornali muovono accanitamente contro il Sindaco, (di quelli rivolti contro il privato non è qui il luogo di parlarne) e contro l'opera sua, m'inducono per un alto senso di rispetto verso la rappresentanza Comunale a rinunziare, come rinunzio, alla carica di Sindaco. La fiducia costentemente dimostratami dal Consiglio e della quale sono riconoscentissimo, mi darebbe il diritto di non curare simili attacchi e forse lo dovrei affiche non sembri che essi prevalgono a quella, turbando, sia pur per poco, il normale andamento degli affari.

Tuttavia preferisco il partito che ponga in atto, e perchè mi piacciono le posizioni più nette, e perchè bisogna evitare che il voluto discredito di un nome, si ripercuota sulla considerazione che meritano le pubbliche funzioni. Col sentimento della massima osservanza dell' Onor. Consiglio.

Dev. D. Moro

Terminata la lettura, ascoltata in silenzio dai presenti, l'assessore sig. Pittoni dice:

« Dalla lettura con cui il cav. Moro dà le dimissioni si riceve l'impressione che al Sindaco sia sorto il dubbio che la campagna di denigrazione cui è fatto segno abbia potuto menomiare presso i colleghi del Consiglio quella stima e quella considerazione che devono sempre accompagnare chi riveste una carica così delicata.

Ora fra voi potrà essere disparere nel giudicare l'opera del cav. Moro nei riguardi amministrativi, ma mi permetto di ritenervi unanimi nel deplorare vivamente i fatti che provocarono le sue dimissioni e nel ritenere che la guerra mossagli non abbia per nulla menomata la sua autorità e la sua stima presso di voi. Sicuro interprete dei vostri sentimenti vi propongo a nome della Giunta di respingere le dimissioni.

La discussione

Piccini. Il Sindaco dovrebbe chiarire l'affare del soldato, e del cavallo rifiutato. Mentre in altri luoghi i reduci da Tripoli furono festeggiatissimi, farebbe triste impressione che a Codroipo fosse avvenuto il contrario.

Pittoni. Credo che il patriottismo del sig. Moro sia superiore ad ogni sospetto. Il fatto del soldato e del cavallo fu una gonfiatura. In ogni modo questo è un argomento fuori di posto. Qui siamo venuti per deliberare sulle dimissioni del Sindaco.

Giusti propone che non si accettino e di pregare il cav. Moro a ritirarle.

Il sig. Pittoni da quindi lettura del seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, riaffermando la sua stima e considerazione nel sig. cav. Moro, respinge le sue dimissioni deplorando i fatti che le provocarono ».

Giusti. Propongo che la votazione sia fatta per appello nominale.

Piccini. Ed io a scheda segreta perchè il votante abbia più libertà d'azione.

Pittoni e Cigaina (ad una voce). Ma questo deciderà il Consiglio.

Il Consiglio, interpellato, decide a voti unanimi, meno uno, di votare per appello nominale.

Pittoni. Allora passiamo ai voti.

Piccini. E' inutile perchè è già fatto.

Il segretario fa l'appello. L'ordine del giorno viene approvato con 14 voti favorevoli ed uno (quello del signor Piccini) contrario. La seduta viene levata.

RIVE D'ARCANO

Per un combattente in Africa. — Su iniziativa del compaesano Emilio Ongaro, il quale conosce le insidiose pugne africane per essere un reduce di Abba-Garima, furono raccolte L. 32 a favore del caporale Settimo Cosolo, il quale si trova fra i cambattenti alle trincee di Tripoli.

VILLA SANTINA

Un arsenale di roba in casa di un ladro. — 28. Ieri giunsero qui da Tolmezzo i carabinieri, per proseguire nelle indagini intorno ai furti che ultimamente qui spesseggiavano. Recatisi in casa di certo Luigi Baldi, d'anni 29, da Invillino, vi trovarono un vero arsenale di roba: copertoni da carro, lampadine elettriche, picconi, badili, tavole di abete, ecc. ecc. Par alcuni di quegli oggetti, il Baldi avrebbe confessato che provenivano da furto; per altri disse di averli acquistati.

Per evitargli il disturbo di fare altri acquisti, fu tradotto alle carceri di Tolmezzo, a dispozione dell'autorità.

BUIA

Banca Popolare. — Il Consiglio d'amministrazione, in sua seduta 8 corr. deliberò aumentare il capitale sociale di lire 100.000 emettendo altre mille azioni di lire cento e con diritto di opzione ai possessori di quelle di prima emissione.

FONTANAFREDDA

Razzia di pollame. — La scorsa notte, ignoti, nella frazione di Vigonovo, rubarono dal pollaio di tal Giovanni De Rovere fu Giuseppe da Vigonovo 36 galline, 3 tacchini e 1 anitra. Alla stessa ora dal pollaio di Valentino Bresan fu Giovanni Maria 14 galline. Un bottino di circa 200 lire.

TOLMEZZO

Non è vero...

Riceviamo da Casanova 23:

Egregio signor Direttore,

Non ne varrebbe la pena, sapendo che la notizia puzza di peurile anticlericalismo; pure per la verità, favorisca smentire che il direttore della fanfara di Casanova sia il sedicenne Piutti Giuseppe imputato di furto. Grazie.

Caufin Biagio.

GEMONA

A proposito di Tripoli — Una lezione all'on. Ancona

Giovedì è giunto qui l'on. Ancona.

La sera trovavasi al Caffè Tedeschi assieme al suo segretario prof. De Luigi, nel caffè si trovavano, tra gli altri, il professore Benedetti R. ispettore scolastico, il direttore didattico sig. Modotti, il dott. Palese, prosindaco, l'avv. Fantoni. Ad un certo punto, l'Ancona si mise a tener cattedra sulla guerra in Tr politania movendo censure al Ministero e a Generali. Disse che dal colonnello in giù son tutti eroi, dal colonnello in su una turba di inetti! Egli criticò il Ministero biasimandolo per essersi basato sul solo criterio dell'anzianità. In base a tale criterio fu messo a capo della spedizione il friulano generale Caneva, già *vecchio e senile* (testuali parole) *che fa spendere dei milioni* al giorno senza nulla fare e senza saper decidersi ad avanzare.

Tutti i presenti tacevano, compresi della leggerezza delle accuse dell'Ancona, il quale lasciò così comprendere di esser venuto a Gemona per preparare a tempo la campagna contro una possibile candidatura Caneva. Ma non tacque a lungo il direttore Modotti, che con energia così rimbeccò:

— Scusi, onorevole, il suo giudizio è alquanto temerario, facile è qui — in Italia il criticare, ma difficile — a Tripoli — è l'operare. Qui si potrebbero facilmente, in terra nostra e pia neggiante, muovere giornalmente centinaia di migliaia di uomini; non certo a Tripoli, terreno nuovo ed immensamente difficile. Non è il caso di giudicare ancora il generale Caneva, riconosciuto sempre finora per uno dei migliori nostri generali. Egli non vuol certo precipitare le cose, per portarci (per avventura) ad una seconda Adua. Ad ogni modo, si aspetti che termini il suo compito, e poi lo si giudicherà. »

Silenzio generale, compreso quello dell'onorevole, che ben presto cambiò discorso.

CIVIDALE

Il nuovo comandante la compagnia delle Regie guardie di finanza Capitano Maurizio Zerbino, è giunto ieri, in sostituzione del Capitano sig. Papaleo Antonio, partito un mese fa per Tripoli. Gli diamo il benvenuto.

Funerali Oggi alle 10, seguirono i funerali di Giovanni Antonio Adami.

La salma, posta su carrozza di terza classe, era preceduta dalla croce, dalla confraternita del Santissimo, dai cantori e dal Clero, e seguita da una rappresentanza della Società cattolica « Leone XIII » con la bandiera. Seguivano pure molti amici.

Condoglianze alla famiglia.

Cronaca Pordenonese

Il bilancio del Comune dinanzi al Consiglio Comunale. — Sono presenti 18 Consiglieri. Il Consigliere Asquini parla sulle condizioni del ponte di Corva e s'informa per quando è stata convocata l'adunanza Consorziale. Il Sindaco promette d'interessarsi. *De Mattia* parla sulle condizioni della Posta. Ellero e Querini sulla Caserma di Cavalleria. *Rosso* sulle contravvenzioni elevate dagli agenti municipali, e propone di non condonarle.

La discussione sul bilancio procede lenta, per le molteplici raccomandazioni e rilievi dei consiglieri, ai quali risponde sempre esaurientemente il Sindaco.

Kiefisch raccomanda d'aggiungere al bilancio la tabella dei diversi introiti del dazio. *Ellero* e *Rosso* raccomandano d'interpellare più compagnie di assicurazioni prima di associarsi. Rosso raccomanda di aumentare il personale d'ordine, nell'ufficio, anzichè quello di concetto. Galeazzi si associa, dichiarando che il personale è troppo ma è anche esiguamente pagato. Il Sindaco assicura che il personale è pagato per quel che merita e mette in rilievo la necessità dell'aumento di personale.

De Mattia s'informa sugli impegni del Comune nei riguardi del personale daziario, poscia raccomanda anche di ripristinare la Bandiera nazionale che trovasi in condizioni indecenti.

Rosso, Decan e *Ellero* parlano sul servizio degli spazzini e stradini, sulla pulizia delle strade e sui metodi per eliminare gl'inconvenienti che spesso vengono lamentati dal pubblico. Il Sindaco promette d'interessarsi.

De Mattia e *Asquini* raccomandano che sia usato maggior rigore sui carrettieri che sporcano le strade, si parla di un acquedotto che possa anche servire per la lavatura delle strade.

Sulle spese ospitaliere parlano Ellero, Veroi e De Mattia circa i poveri che hanno diritto alle cure gratuite.

De Mattia sollecita l'ultimazione dei lavori al Cimitero e di acquistare nuovo terreno adiacente, per allargarlo.

Rosso, in merito al perito geometra, propone di elevarne lo stipendio a lire 3000 o 3500; e il sindaco giustificandone le ragioni, propone l'aumento a 2500. E così viene approvato.

Rosso raccomanda all'amministrazione di provvedere per l'acquisto di una nuova cava di pietra che possa fornire materiale ottimo per la manutenzione stradale.

Sulle scuole parlano *Curieziel, Asquini, De Mattia e altri* e la discussione sugli altri capitoli del bilanci promette d'inoltrarsi fino alle ore piccole; perciò essendo circa le 24 diversi consiglieri domandano di rimandare la seduta ad altro giorno. E questo è accordato.

Una Società fra ex granatieri. L'egregio signor Giuseppe De Mattia ex granatiere d'accordo con il sig. Enrico Torrani di Milano presidente dell'Associazione Nazionale ex granatieri, istituirà una sezione della Società anche a Pordenone.

Un telegramma da Tripoli. Mandò il simpatico giovane Ernesto Santin di Francesco. Egli annuncia il suo felice arrivo in quella città. Era partito l'altro giorno; intende estendere laggiù opere d'imprenditore.

L'annunzio dell'arrivo fu festeggiato in famiglia e appreso dagli amici con piacere, poichè si temeva che i rigori militari gli impedissero lo sbarco.

Nuovo, utilissimo servizio degli areoplani.

L'epico combattimento di Bengasi ed i suoi interessantimi episodi.

Soddisfazione generale.

Tutta la stampa francese è unanime nell' esprimere la sua soddisfazione per la soluzione dell' incidente del *Manouba* ed é fiduciosa ch' esso non lascierà nessun ricordo spiacevole nelle relazioni amichevoli tra l' Italia e la Francia.

Nuovo servizio degli areoplani.

E' stato detto ancora che le carte geografiche della Tripolitania sebbene disegnate dal comando turco sono molte dif ttose e spesse volte addirittura errate, specie per quel che riguarda le distanze e la direzione. — Ora il nostro comando à pensato di affidare agli aviatori il compito di correggere le carte turche, correzioni assolutamente necessarie per facilitare le future operazioni militari. E così gli aviatori iniziarono un servizio di un genere tutto nuovo portando a bordo spiegate dinanzi a loro sopra un apposito sostegno le carte del comando turco sulle quali volta per volta fanno con una matita le opportune correzioni. Questo lavoro, che fino dal primo giorno si era mostrato utilissimo e di grande praticità, viene eseguito ora sistematicamente per mezzo di due aviatori i quali indipendentemente l'uno dall'altro eseguiscono i loro voli sopra le varie zone dei dintorni di Tripoli eseguendo le correzioni necessarie che vengono poi controllate mediante il confronto delle due carte.

Un volo meraviglioso.

E appunto compiendo un tale servizio il 26 mattina il capitano Moiz ha compiuto sul suo *Newport* il più importante viaggio areo che le belle cronace dell'aviazione militare in Tripolitania abbiano potuto registrare finora. Partì il mattino verso le 8 in direzione di Ain-Zara, passò sopra l'accampamento ad un'altezza di 700 metri e continuò nella stessa direzione spingendosi fin sopra Gebel di Taruna, rivolgendo l'elica dell'apparecchio verso Tripoli solo quando ebbe ben esploratele verdi Valli di oliveti su cui si adagia il grosso villaggio, da cui sono partiti i primi reparti arabi che hanno fatto causa comune con i turchi contro di noi. Da Tarhuna gli furono tirati alcuni colpi innocui di vecchia bombarda verticale. Incontrò nel villaggio fra Ain Zara e Gebel un accampamento beduino dal quale furono sparati colpi di fucile senza effetto. Il tempo era meraviglioso per la calma e la serenità. Il grande volo, che coprì circa 240 chilometri, fu effettuato senza il più lieve incidente in poco più di due ore.

Cresce il malcontento a Tunisi.

Il *Resto* à da Tunisi 27, ore 8. — Il sequestro del vapore *Tavignano* da parte di alcune torpediniere italiane ha fatta perdere ogni doveroso ritegno ed ogni misura alla colonia francese che si abbandona a commenti ingiuriosi e a dimostrazioni ostili contro l'Italia. Le autorità hanno prese energiche misure per evitare disordini. Il contegno dei nostri è dignitosamente calmo.

Nostri fonogrammi

L'epico combattimento a Bengasi

18 italiani contro 400 beduini.

MILANO 28 Soltanto oggi si possono avere i particolari dell' epico combattimento avvenuto in un fortino di Bengasi difeso dai 18 italiani conto ben 400 beduini nella notte del 17 gennaio.

L' allarme

Era l' una di notte. Il tenente Achille Levi Bianchini da Rovigo, del 68.o fanteria 12 compagnia (*Già rilevammo che il valoroso tenente è figlio del signor Levi Bianchini agente di studio presso l' avv. Levi della nostra città* n. d. r.) che comandava i 16 uomini con un caporale telefonista e uno d' artiglieria, vegliava al posto della vedetta.

La quiete intorno era assoluta e profonda; non un soffio di vento.

Fissi gli occhi nelle tenebre della notte, intenti gli orecchi, il tenente con il caporale vegliando s'accorsero prima per il rumore e poi per il movimento, che una massa d'uomini si avanzava cautamente nell'oscurità della notte.

Il tenente diede sottovoce l'allarme e ordinò che nessuno sparesse il fucile se prima non udisse due colpi di rivoltella.

E il silenzio si mantenne assoluto. I nemici che credevano di trovare gli italiani addormentati, continuarono ad avanzare cautelosi contro il fortino sino al reticolato che ne costituisce una prima difesa e iniziarono un movimento avvolgente, tentando tagliare i figli di ferro del reticolato stesso ed e fili del telefono.

Il combattimento

Ma due colpi rintronarono nella notte cupa e silente. Fu un attimo. Una prima, una seconda, una terza scarica dei 17 fucili sconcertarono gli assalitori che, sorpresi, alzando alte grida ad Allah, corsero a nascondersi dietro le maturali trincee di cui è cosparso il terreno. Senonchè passato il primo momento di sorpresa, consci della esuberante loro preponderanza numerica rispetto all'esiguo presidio rinchiuso entro il fortino, levarono nuove alte grida e tornarono ad un attacco violento.

Ma i nostri soldati tranquillamente, ridendo rispondevano ai 400 assalitori.

— Toh, prendi questa; è mangeria bona: Viva l' Italia! Viva il nostro tenente!

E in così dire sparavano continuamente verso il luogo dove presumevano si trovassero i beduini. Dal piano superiore e inferiore del fortino, attraverso le feritoie, i fucili vomitavano incessantemente la morte.

Durò mezz'ora questo fuoco d'inferno incessante, dalle feritoie dei due piani nei quali è diviso il fortino.

Un momento tragico.

Poi, d'un tratto, i colpi si fecero più rari, più rallentati. Fu un istante tragico. Al piano inferiore 6 feriti non potevano più prestare la loro validissima opera nella difesa. Il tenente comprendendo la terribile situazione dà un grido a gran voce *Viva l'Italia*; e tutti i soldati fanno eco al suo grido.

Nell'istesso tempo fa telefonare chiedendo l'appoggio delle mitragliatrici delle ridotte numeri 1, 2, 3 e instancabile egli si moltiplica nel confortare i feriti e nell'incoraggiare i sani e nel telefonare per correggere i tiri dalle mitragliatrici che intanto avevano incominciato a sparare.

Ma altre difficoltà s'aggiungevano.

Alcuni fucili non potevano più sparare; il fuoco incessante e la sabbia ne inceppavano il funzionamento.

Uno zappatore piangeva dalla rabbia cercando nel buio la causa che rendeva inutile il suo fucile, e bestemmiava in milanese.

Frattanto, il caporale si manteneva sempre in comunicazione con le tre ridotte.

Mentre ferveva il fuoco, si udivano continuamente le forti invocazioni ad Allah dei beduini.

Ma i colpi reiterati avevano prodotto il loro effetto; alle 1.35 gli assalitori si ritirarono alquanto. Ritornarono però altre due volte con rinnovata energia e violenza all'assalto per asportare i propri morti di cui è ingombro il terreno; ma tutte due le volte furono respinti.

I rinforzi.

Poco dopo giunse al fortino un maresciallo con uomini di rinforzo e alle 5.30 del mattino il piccolo pugno di prodi cooperò a respingere un attacco di 600 beduini che tentavano conquistare la ridotta N. 1.

La condotta dei nostri soldati fu superiore ad ogni elogio. Dei feriti nel fortino nessuno si lamentò durante l'epico combattimento, in modo che i combattenti del piano superiore erano tenuti all'oscuro della gravità della situazione.

Tutti furono proposti per una onorificenza e il tenente per una medaglia d'argento o d'oro al valor militare.

Il bacio del colonnello e del generale

Più tardi, seguì una scena commobente. Quando il colonnello comandante del reggimento e il generale d'Amico si recarono al fortino, dove poterono constatare gli effetti dell'epica lotta e formarsi un concetto del come quell'esiguo pugno di diciotto eroi fosse valso a fermare e respingere ben 400 assalitori, commossi abbracciarono e baciarono tutti i componenti dell'eroico drappello.

Dei nostri non ci furono che 6 feriti e nessun morto; mentre le perdite nemiche furono assai rilevanti a giudicare dai numerosi cadaveri abbandonati per largo all'intorno.

I difensori di questo fortino erano milanesi, napoletani, ed emiliani.

Lotto - Estraz. 27 gennaio

VENEZIA	38	19	70	34	14
BARI	32	15	5	18	72
FIRENZE	29	43	22	32	48
MILANO	9	71	39	37	36
NAPOLI	81	8	20	17	4
PALERMO	66	74	4	83	16
ROMA	21	3	38	73	20
TORINO	59	87	89	47	10

CRONACA CITTADINA

L'assemblea della "SAO,,

In una delle sale dell'Associazione Agraria Friulana, sotto la Presidenza dell'avv. Nimis, tennero ieri l'annuale assemblea i soci della Società Anonima «Stabilimento Agro-Orticolo» (SAO) presenti n.o 18 azionisti con azioni depositate 760.

Il presidente fece a nome del Consiglio d'amministrazione, una verbale relazione sull'andamento dell'industria. Mise in evidenza il suo rilevantissimo e sempre crescente sviluppo, dimostrato dai fatti che in un quinquennio l'ammontare delle vendite fu più che raddoppiato, e dalla esplicazione della attività non solo nella nostra Regione, ma in tutta l'Italia Settentrionale e centrale, ove vengono diramati oltre 40 mila cataloghi.

Fece rilevare la sicurezza del capitale azionario, consolidato per oltre la metà negli immobili sociali e per il residuo in altre attività precedentemente valutate nel bilancio.

Concluse dichiarando che l'amministrazione poteva, con sicura coscienza affermare esservi raggiunto pieno lo scopo pel quale alcuni volonterosi, or fa quasi mezzo secolo, si costituiscono in società e successivamente aderirono alla trasformazione in anonima della collettività; scopo che si riassumeva così: dotare la regione di uno stabilimento Agro-Orticolo che avesse a fornire piante da frutto e d'ornamento, semi e fiori delle migliori qualità, alle migliori condizioni.

Presentò il bilancio a 10 novembre 1911 che si chiude con un utile netto di L. 5755,50. Propose che l'utile venisse destinato ad una riserva speciale, dovendo l'amministrazione addivenire alla stipulazione del contratto di acquisto di 4000 metri di terreno adiacenti al terreno della Sede (ex braida Giacomelli) a Porta Venezia, terreno che, consentendo sfogo dal lato della strada di S. Rocco, valorizzerà l'intero appezzamento.

Il marchese Corrado De Concina, diede lettura della relazione dei Sindaci, confermativa di quanto espose il Presidente della Società ed accertante gli azionisti della regolarissima tenuta dei libri sociali e della prudentissima valutazione delle attività.

Dopo qualche chiarimento chiesto dagli azionisti, venne approvato il bilancio colla destinazione del dividendo nella misura del 4 per cento a fondo di riserva straordinario. Si procedette alla nomina dei 3 sindaci effettivi e 2 supplenti e riuscirono eletti i signori marchese Corrado de Concina, Picco Emilio, Rubbazzer Silvio effettivi; Bettina rag. Renato e Braida cav. Francesco supplenti.

Dulcis in fundo: l'amministrazione regalò signorilmente a tutti gli intervenuti splendidi mazzetti di fiori.

Gli insegnanti delle scuole medie e la federazione

I professori insegnanti nelle nostre Scuole medie, radunatisi in assemblea, votarono il seguente ordine del giorno:

La Sezione Udinese della Federazione Nazionale degli insegnanti medi nell'adunanza del 25 c.m. ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Sezione Udinese della F. N. I. M. considerando che il presente decadimento della Federazione e l'apatia e la sfiducia delle sezioni e dei soci sono dovuti a molteplici e varie cause d'ordine economico e politico e all'indirizzo malcorto seguito dagli ultimi Consigli Federali in questioni di vitale importanza;

riconoscendo che a ristabilire la concordia degli animi e a ridar vita e unità alla Federazione è necessario un Consiglio Federale che si faccia veramente interprete delle varie aspirazioni, anche di categoria, finora in gran parte trascurata;

persuaso che, per esser la Federazione composta di elementi di diversa fede politica, tale unione non possa cementarsi durabilmente se il Consiglio non si attenga più fedelmente allo spirito dello statuto, in quanto a relazioni coi partiti politici e a manifestazioni di non stretta attinenza con la scuola e coi fini di esso;

fa voti che i Fiduciarii, che saranno fra breve nominati per referendum, ispirandosi a questi criterii eleggano un corpo di Consiglieri che sopra tutto sia animato da questi intendimenti.

1) ricondurre la concordia nella Federazione, con ascoltare e contemperare nel programma di lavoro le voci e i desiderii delle varie categorie;

2) avviare a risoluzione le molte questioni rimaste insolute nonostante che siano state studiate e discusse nei vari congressi federali;

3) dar nuovo e più razionale assetto alle classi aggiunte, cagione di scarso profitto e di rilasciamento nella disciplina scolastica, perchè da una più equa distribuzione di lavoro e di orario e senza immediato aggravio dell'orario, possano trarsi i mezzi per quei miglioramenti economici che sono ritenuti più urgenti e più conformi alle impellenti necessità della vita;

4) far sì che le categorie entrino a far parte integrante della Federazione e abbiano in seno a questa i loro legittimi rappresentanti nel Consiglio Federale;

5) insistere sulla necessità del ruolo unico, coordinato con la riforma della scuola media, come quello che solo potrebbe dirimere molte controversie e acquetare i giusti lamenti di quelli insegnanti che dalle leggi economiche del 1906 ottennero minore beneficio ».

Decesso. — Iersera alle 17,15 cessava di vivere la signora Maria Collarini ved. Baldissera, madre all'avv. Giovanni; al nostro amico vive condoglianze.

Programma musicale che la banda del 2.o regg. Fanteria suonerà oggi domenica, dalle ore 14.30 alle ore 16 in Piazza Vittorio Emanuele.

1. Marcia — Ballo Tehodoro — Marenco
2. Marche — Indienne — Sellerick
3. Fantasia — Fedora — Giordano
4. Parte 2.a Cavalleria Rusticana — Mascagni
5. Mazurka — Labbra coralline — Becucci

Piccolo fallimento. — Ad istanza di un creditore, è stato dichiarato il fallimento dell'oste Francesco Vesca di Antonio da Mortegliano, negoziante in vini. Non si conoscono gli estremi del bilancio. Fu nominato Commissario Giudiziale l'avv. Zanuttini.

Per prevenire il vaiuolo. — D'ordine del Ministero per gli interni, la R. Prefettura ha diramato una circolare ai sindaci con la quale li invita ad antecipare il periodo della vacinazione primaverile; e questo a prevenire il pericolo di un possibile sviluppo di qualche anche piccola e localizzata epidemia di vaiuolo, poichè nelle altre provincie d'Italia in certi comuni se n'ebbero alcuni casi. La nostra, fortunatamente, fino all'altro giorno, era rimasta in questi ultimi mesi affatto immune; senonchè, proprio in questa settimana si verificarono tre casi a Porcia. (*Vedi la corrispondenza in cronaca provinciale*).

Per l'Esposizione del 1916. — Nel nostro numero di ieri abbiamo pubblicato l'appello che la Commissione di Finanza ha rivolto agli Istituti di credito ed alle Società di carattere economico della Provincia. Ora siamo lieti di poter annunziare che la Spett. Banca di Udine ha deliberato un primo contributo di lire 1000 al fondo pro Esposizione, che la Spett. Cassa Rurale di S. Giorgio della Richinvelda ha stanziato lire 100 e che la Spett. Banca di Maniago erogherà il suo primo contributo sul bilancio a 31 agosto anno corrente.

Offerte col mezzo della *Patria*

Il Co. di Colloredo e Famiglia offre col nostro mezzo L. 40, alla Società Protettrice dell'Infanzia in morte del Co. Felice Agricola.

L'ing. Valentinis L. 40, — per conto del cav. Arturo Malignani alla Congregazione di Carità.

STATO CIVILE

Bollettino sett. dal 21 al 27 gennaio 1912

Nascite

Nati vivi	maschi	12	femmine	13
»	morti	2	»	—
»	esposti	3	»	2
			Totale N.	32

Pubblicazioni di matrimonio

Antonio Mingolo Agricoltore con Elisabetta Pizzi contadina, Giuseppe Suttil con Maria Michis, Giuseppe Zamolo muratore con Elisabetta Baŭgŭth casalinga, Antonio Rizzi fornaciaio con Amabile Di Giusto casalinga, Girolamo Gebessi muratore con Angela Pegoraro zolfanellaia, Vittorio Assoloni fornaciaio con Emilia Vicario tessitrice, Battista Zuliani muratore con Felicita Del Bianco casalinga, Domenico Boel operaio con Pierina Dal Cal operaia, Quinto De Michelis agricoltore con Matilde Visentin casalinga, Celestino Fabbro muratore con Amalia Metus casalinga, Francesco Vicario agricoltore con Angela Rizzi contadina, Luigi Paoletic fabbro con Maria Gaspardo casalinga, Mario Beltrame falegname con Domenica Panigutti casalinga, Faustino Andrioni meccanico con Elisabetta Gasparutti cameriera, Giuseppe Rizzi possidente con Maria Carlini casalinga, Giovanni Ferugli facchino con Maria Zilli villica, Attilio Galetti capostazione con Giulia Michelazzi civile, Angelo Gottardo agricoltore con Angelina Marchiol villica, Luigi Barbina operaio con Anna Mossenta villica, Clemente Puppi assistente edile con Maria Copolsek casalinga, Ferdinando Vidussi agricoltore con Maria Nazzi villica.

Matrimoni

Adullio Riga muratore con Teresa Muzzin casalinga, Umberto Zuliani calzolaio con Caterina Butazzoni casalinga, dott. Battista Cavaschi avvocato con Maria Micoli agiata, Luigi Gremese fornaio con Emilia Bianchini setaiuola, dott. Giuseppe Bagnara medico chirurgo con Maria Riveri agiata, Angelo Zoratto scalpellino con Isabella Elisa Pontone casalinga, Guglielmo Bastianutti impiegato con Ermenegilda Comadini casalinga, Guido Masighi meccanico con Maria Gabrici casalinga, Pio Colautti agente di commercio con Irene Cerin casalinga.

Morti

Giovanni De Luisa di Emilio di giorni uno Guglielmo Zaurli di Francesco di anni 5, Giovanni Valentinuzzi fu Giacomo d'anni 79 muratore, Teresa Valentinis Foi di Giuseppe d'anni 35 casalinga, Anna Cragnaz di Domenico d'anni 36 casalinga, Assunta Januzzi di Luigi d'anni 6, Giuditta Filippo fu Simone d'anni 75 levatrice, Luigi Conti fu Vincenzo d'anni 85 facchino, Anna Ceschia Barbetti fu Valentino d'anni 80 casalinga. Bianca Rossi di Nino Biscio di anni 1 e mesi 5, Anna Dosso fu Angelo d'anni 67 casalinga Giovanna Visentini-Del Fabbro fu Michele d'anni 71 casalinga, Guglielmo Botti fu Luigi d'anni 51 calzolaio, Rosa Dal Dan fu Girolamo d'anni 72 casalinga, Arcome Adami di Attilio di mesi 7, Maria Cabai Moro fu Filippo di anni 73 casalinga, Luigi Ceroni fu Antonio d'anni 87 pensionato, Giuseppe Biau o fu Giuseppe d'anni 68 agricoltore, Tranquilla Musuruana di Ulderico di mesi 7, Angela Zoratti ved. Antonutti fu Giuseppe d'anni 75 mendicante, Giovanni Pascoli fu Pietro d'anni 71 canapino, Carlo Linzatti fu Domenico d'anni 71 agricoltore, Anna D'Odorico Pittis di Valentino d'anni 25 villica.

Totale 23 dei quali 5 appartenenti ad altri Comuni.

L. Raiser Rea. Via Mercatovecchio N. 19. Si affittano **Domino** di tutta novità, ultimi modelli. **Prezzi mitissimi.**

Il conduttore del Restaurant del Teatro Minerva fa noto ai cortesi frequentatori di esso Teatro ch'egli per appagare le loro giuste esigenze, oltre al cuoco addetto al suo esercizio, ha assunto in servizio anche la rinomata **ex cuoca** del Restaurant Stazione. Aggiunge poi che i prezzi delle vivande e dei vini, tanto comuni che fini e della Campagne, saranno gli stessi degli altri restaurants e alberghi della città. Prega, infine, i signori clienti di chiedere sempre la lista coi relativi prezzi per evitare equivoci e contestazioni, e di preavvisare il conduttore nel caso di ordinazioni particolari.

Conduttore Giuseppe Cross.

Alla Rotonda

L'automobile dell'Albergo alla Rotonda tutte le feste di Carnevale farà servizio partendo da Porta Venezia, invece dal Ponte Poscolle.

Carnevale.

Balli

Nel pomeriggio e nella serata si ballerà al Cecchini, alla Rotonda, all'Olimpia.

Veglia al Minerva

Questa sera terza veglia mascherata al teatro Minerva.

Pro Croce Rossa

Al Ricreatorio festivo Udinese stassera si darà lo spettacolo annunciato a totale beneficio della Croce Rossa.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine

La vita delle donne in carcere. — Albina Cleva di Lorenzo, di 23 anni, nativa di Prato Carnico e residente a Paluzza, trovasi in carcere a scontarvi un anno, otto mesi e sei giorni di condanna (col condono di tre mesi) per furto. Nel carcere, la sciagurata tiene un bambino di sei mesi che allatta; e per questa speciale e pietosa sua condizione è trattata con qualche riguardo. Pure, stando ai rapporti delle guardie, la Cleva si mostra sempre irrequieta, indisciplinata; pretende ciò che non le si può dare, è altezzosa con le sorveglianti, e disturba la triste quiete della vita carceraria.

La sventurata dava sfogo alle sue lamentele con le compagne di reclusione e si confidava spesso con la sempiterna Maria del Zotto, la *maestrina*, la quale, finita la pena cui era stata condannata, stava per uscire dal carcere. La Cleva aveva incaricato costei di recarsi dal parroco delle Grazie, cav. mons. Dall'Oste, col mandato d'informarlo delle cattive condizioni in cui essa diceva d'essere tenuta, che mancava di tutto, che a lei, col bambino di sei mesi, spettava una stanza con la stufa ecc. ecc. A compensare la maestrina del sevizio che stava per renderle, le diede un pannicello di quegli che l'amministrazione delle carceri le aveva fornito; ma la «maestrina», premurosamente, informò i superiori della faccenda...

La giovine madre, imputata di furto del pannicello, che costava tre lire, in danno del fornitore Giuseppe Griffaldi, fu rinviata una seconda volta davanti il tribunale. All'udienza intervenne quale testimonio anche la Del Zotto, che si trova a piè libero; parlava con un fil di voce, che faceva contrasto col diapason ch'essa raggiunge davanti ai giudici quand'è imputata.

La sventurata Cleva, ritenuta colpevole di furto, fu condannata a sette giorni di reclusione.

Un adulterio che sfuma. — A porte chiuse si svolse il processo contro Rosa Modonutti d'anni 21 fu Arcangelo, da Udine (moglie di Filippo Laderchi) e contro Giuseppe Terrana d'anni 32 di Vincenzo, applicato al Genio Militare di Udine. Erano imputati di adulterio ripetutosi a Cividale e a Udine nel 1909 a fino all'ottobre 1910.

La donna non era presente al processo; il Terrana era difeso dall'avv. Bertacioli.

Dopo l'audizione di vari testi e le arringhe, il tribunale mandò assolto il Terrana per inesistenza di reato, e condannò la Modonutti a due mesi e 27 giorni col condono.

Quello dei cani. — Quel disgraziato Angelo Tomuessi d'anni 32 da Pordenone, che si vede talvolta per la città su un carretto trainato da due cani, mancando egli di tutt'e due le gambe, ieri fu giudicato per direttissima dal Tribunale perchè il 24 corr. aveva oltraggiato il vigile comunale Linda, il quale lo invitava a non ingombrare il passaggio in Via Paolo Sarpi.

Il Tomuessi, altra volta condannato per oltraggio e ubbriachezza, ebbe undici giorni di reclusione.

Assicurate gli operai. — L'imprenditore Agostino Sandri d'anni 28 di Lovea (Arta), domiciliato a Prepotto, per mancata assicurazione di operai fu condannato a 175 lire di multa.

In appello ricorse tale G. Batta Macorig di Domenico, d'anni 20, contro la sentenza del Pretore di Cividale che l'aveva condannato a 12 giorni di reclusione per lesioni. La prima sentenza fu confermata, ma fu applicato il perdono.

Presidente Antiga — Cancelliere Volpe

Società Dante Alighieri. — Il Comune di Villa Santina versò la somma di S. 150 per essere iscritto nel Libro d'oro dei Soci perpetui della Dante Alighieri.

Domenico Del Bianco Direttore respons.

Oggi alle ore 17.15 dopo lunga e penosa malattia serenamente spirava

Maria Collavini ved. Baldissera

I figli Rosa e avv. Giovanni, il genero A Zanelli, i nipoti ed i parenti ne danno il triste annuncio.

Udine 27 gennaio 1912.

I funerali seguiranno domani 29 alle ore 9 partedo dalla casa in via P. Sarpi N. 26.

La presente serve di partecipazione personale.

UDINE — Tip. Domenico Del Bianco — 1912 —